

## Il difficile patto gialloverde

GIOVANNI ORSINA

Quando un politico col diciassette per cento incontra un politico col quattordici, il politico col quattordici cede il passo. A maggior ragione se l'uno, Salvini, ha pure quarantacinque anni ed è in ascesa. Mentre l'altro, Berlusconi, ne ha ottantuno e perde consensi da un decennio.

Questo ci dicono le regole eterne della politica, non meno spietate di quelle degli spaghetti-western di Sergio Leone. E questo, con matematica puntualità, hanno confermato gli eventi delle due ultime, convulse giornate della nostra vita pubblica. Che si sono concluse con la decisione del leader di Forza Italia di seguire la linea dettata da quello della Lega, accettando che Maria Elisabetta Alberti Casellati e Roberto Fico fossero eletti presidenti rispettivamente del Senato e della Camera.

Pure se venerdì sera la frattura all'interno del centro-destra sembrava essersi fatta ormai irreparabile, in quello schieramento divorziare non era - e non è - nell'interesse di nessuno. La Lega, lo abbiamo già detto, da sola vale il diciassette per cento: poco più della metà del Movimento 5 Stelle. Come forza egemone della coalizione di destra lo sopravanza invece di cinque punti. E non si vede davvero come Salvini vorrà mai rinunciare a questo vantaggio. Quanto a Berlusconi, se uscisse dalla coalizione avrebbe la quasi certezza di consegnarsi all'irrelevanza politica. Darebbe con ogni probabilità avvio a un'imponente fuga di parlamentari da Forza Italia. E soprattutto non potrebbe più vegliare sui propri interessi aziendali e giudiziari.

Non è irrilevante, da quest'ultimo punto di vista, che la presidenza del Senato sia andata proprio a Casellati. L'ascesa alla seconda carica dello Stato d'un avvocato, già sottosegretario alla Giustizia e membro del Consiglio superiore della magistratura, considerata molto vicina non soltanto a Berlusconi ma anche a Niccolò Ghedini, è interessante per almeno tre ragioni. Nel momento in cui ha occupato una chiara posizione egemonica nel centro-

destra, in primo luogo, Salvini ha pure dato al leader di Forza Italia la massima rassicurazione personale possibile. E per nessuno come per il Cavaliere - si sa - il personale è politico. Nonostante la biografia di Casellati, in secondo luogo, i senatori pentastellati hanno accettato di votarla. A ulteriore dimostrazione di come le regole della politica finiscano per imporsi su tutti, prima o poi.

Il nuovo presidente del Senato, infine, è l'opposto del suo dirimpettaio della Camera, Roberto Fico, esponente com'è noto dell'ala movimentista e di sinistra del M5S. Una differenza che potrebbe magari essere soltanto congiunturale. E che però, quanto meno per la sua valenza simbolica, dovrebbe richiamare alla prudenza quanti si stanno affrettando in queste ore a collegare l'elezione dei vertici delle Camere con la formazione del governo. Torniamo per un istante alle regole eterne e spietate della politica. Chiudere in fretta la partita dei presidenti, prendendo con decisione il controllo del sistema e dimostrando al Paese di saperlo gestire in maniera efficace, era nell'interesse di Salvini e Di Maio. Andare al governo col Movimento da sola, staccandosi dal centrodestra e accomodandosi di conseguenza in un ruolo di secondo piano, non è affatto nell'interesse della Lega, però. Mentre andare al governo con tutto il centrodestra, in posizione subordinata, e dovendo per giunta interloquire con Berlusconi, non è in alcun modo nell'interesse del M5S.

Malgrado la brillante operazione gialloverde dell'elezione di Casellati e Fico, insomma, è probabile che siano necessari ancora parecchi passaggi prima che Paolo Gentiloni possa uscire dal portone di Palazzo Chigi.

[gorsina@luiss.it](mailto:gorsina@luiss.it)

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

